

IL SOLE 24 ORE
29 Luglio 2008

Focus. In vigore da venerdì l'antitrust con standard europei

Debutta in Cina la normativa per la concorrenza

Preoccupati colossi come Microsoft e Intel

Alfredo Sessa

A pochi giorni dall'inizio delle Olimpiadi di Pechino, la Cina può già vantare un piccolo primato. L'essere finalmente riuscita, dopo diversi, poco soddisfacenti tentativi durati più di un decennio, a dotarsi di una normativa antitrust che la avvicina agli standard richiesti dai Paesi occidentali. Entra infatti in vigore venerdì prossimo, 1° agosto, la *Anti-Monopoly Law*, che prevede la notifica dei progetti di fusione e acquisizione alle autorità cinesi. La richiesta di approvazione sembra probabile per operazioni che ve-

di disciplinare nel modo più uniforme possibile la normativa sulla concorrenza.

Vista da alcuni osservatori come una possibile barriera agli investimenti esteri, in realtà la legge sembra più una sistemazione dell'esistente che un potenziale atto di ostilità nei confronti del capitale straniero. «Il vero obiettivo della legge - dice Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia - sono soprattutto le imprese straniere che hanno posizioni dominanti in settori tecnologici di nicchia. È una legge che, non a caso, preoccupa aziende come Microsoft, o come Intel. Altro obiettivo è accompagnare e gestire in modo ordinato ed equilibrato la concentrazione dei settori industriali cinesi, che sono troppo frammentati, con centinaia e a volte migliaia di imprese attive nello stesso settore. Tutto sommato, è da considerare un buon passo nella direzione giusta».

A preoccupare, come sempre in Cina, non è tanto la legge in sé, quanto la sua applicazione, che sicuramente richiederà tempi lunghi. Mancano ancora i regolamenti attuativi, non si può cambiare di colpo il sistema giudiziario, ci sarà da formare il personale. Non è quindi difficile ipotizzare, complici anche alcuni passaggi oscuri della normativa, anni di difficile adattamento. Le difficoltà di interpretazione sembrano riguardare soprattutto le acquisizioni straniere di aziende cinesi che possono avere riflessi sulla sicurezza nazionale. Ma anche in questo caso non sembra una novità assoluta. «In Cina - osserva Forchielli - non esistono grandi operazioni di M&A che non siano volute dal Governo di Pechino. Da questo punto di vista, la legge antitrust non crea barriere agli investimenti in alcuni settori. E in effetti la Cina, in sede

Wto, non si è mai impegnata ad aprire agli stranieri tutti i settori industriali».

In ogni caso appare evidente lo sforzo delle autorità di Pechino di avvicinarsi il più possibile agli standard occidentali. «La nuova legge antitrust - dice Marco Ventoruzzo, docente di Diritto commerciale all'Università Bocconi di Milano - è un caso esemplare di trapianto di regole giuridiche in un sistema con forte partecipazione statale nell'economia. Già in passato nel sistema cinese si sono spesso adottate regole di altri Paesi per i mercati finanziari. Ma la cosa richiede tempo per fare attecchire la relativa cultura giuridica fra giudici e funzionari preposti alla loro applicazione. C'è di sicuro il tipico vantaggio del *second comer*, che ha normative più raffinate e tecnicamente avanzate, ma c'è un punto debole: il suo *enforcement*, che ancora non sappiamo come sarà».

«La legge antitrust cinese - è il parere di Roberto Pardolesi, docente di Diritto comparato alla Luiss di Roma - è una razionalizzazione dell'esistente. C'è più chiarezza e solidità di riferimenti, ma non un cambiamento radicale di indirizzo. La legge è basata sulle norme dell'antitrust europeo, ha una formulazione di 57 articoli con una chiara impronta tedesca. La sua attuazione, però, è qualcosa che in questo momento non è prevedibile».

L'attenzione è rivolta anche all'India, dove una legge antitrust è attesa per la fine dell'anno, e dove la situazione appare profondamente diversa rispetto alla Cina. In India infatti i settori industriali sono più concentrati, la loro è una storia che parte da lontano, scritta da un'aristocrazia industriale protetta che, con ogni probabilità, farà opposizione al nuovo corso.

dono coinvolte società con un turnover complessivo di 1,5 miliardi di dollari, e in cui almeno due dei partner hanno ciascuno un turnover in Cina di 60 milioni di dollari.

In Cina esistevano norme sulla concorrenza, ma mancava una legge specifica contro l'abuso di posizione dominante, gli accordi di monopolio e le concentrazioni. Due le principali novità. Vengono creati organismi governativi con poteri di controllo e interpretazione, e la legge viene applicata sia alle aziende estere sia alle aziende cinesi, con l'intenzione